

## L'ennesima rinascita del Cavaliere

di ARTURO DIACONALE

Matteo Renzi aveva visto giusto quando aveva affermato che il referendum si sarebbe vinto conquistando il voto degli elettori del centrodestra. Infatti lo ha perso non conquistando il consenso dell'area moderata e perdendo una fetta del voto del suo partito. Il divario tra il sessanta per cento del "No" ed il quaranta per cento del "Sì" ha questa precisa spiegazione. Lo "sfondamento a destra" non è riuscito e la ragione principale di questo insuccesso è dovuta alla posizione assunta da Silvio Berlusconi.

La scelta del Cavaliere di non seguire le ragioni del portafoglio a cui si era piegata la sua azienda, ma di adottare quelle del cuore e della politica ha permesso di mantenere sul "No" la stragrande maggioranza degli elettori di Forza Italia. Questa scelta, rivelatasi deleteria per Renzi, ha prodotto un doppio risultato positivo per Berlusconi. Ha dimostrato che il suo rapporto personale con gli elettori del centrodestra rimane ancora solido e non subisce l'usura del tempo. E ha rimesso al centro della scena politica nazionale non solo la persona del Cavaliere ma anche la sua formazione politica: Forza Italia.

Al momento la maggioranza parlamentare è ancora nelle mani di Renzi. Ed è il Premier dimissionario che, forte di questa sua prerogativa, condizionerà l'esito della crisi e la sorte della legislatura. Ma è fin troppo evidente...

Continua a pagina 2

# Elezioni, ancora spaccatura nel Pd

Si allarga la frattura all'interno del Partito Democratico tra Matteo Renzi, che rimane alla segreteria e punta al voto anticipato, e la minoranza che invece vuole solo prendere tempo



## È l'ora di ascoltare l'Italia

di PAOLO PILLITTERI

Cercare un precedente a questa crisi è come cercare un ago in un pagliaio. Non lo si trova perché non c'è. In compenso c'è un'Italia diversa, complessa, facile e difficile da interpretare, al di là dei tanti "No" e dei pochi "Sì", al di là di Matteo Renzi e persino di Sergio Mattarella che, pure, sarà il dominus delle prossime settimane se non mesi. È il Paese contro, in rivolta, arrabbiato, rivendicativo e deluso, ma non vendicativo e neppure domo, come si diceva una volta.

Enumerare le ragioni di questo scontento riversatosi nelle urne è fin troppo facile e, forse, populisticamente declamatorio. Ma i fatti ci sono eccome, e parlano, hanno par-



lato, hanno votato e hanno detto "No". Attenzione! La diversità dell'Italia di oggi - sia rispetto al referendum di Bettino Craxi che a quelli di Marco Pannella - significa anche un diverso "No", posto che il "Sì" vincente avrebbe indicato una continuazione del cosiddetto...

Continua a pagina 2

## Dopo Renzi, sotto la superficie

di CRISTOFARO SOLA

Dopo la sconfitta di Matteo Renzi sconcertano i goffi tentativi dei soliti noti dell'intelligenza politicamente correct di imbastire spiegazioni convincenti.

Il rischio è che ci si arrampichi sugli specchi nell'illusione che con le bugie si possa anche tirare a campare, mentre ammettere la verità possa fare molto male. Meglio buttarla in psicologia da bar dello sport. Allora largo alle analisi da salotto televisivo domenicale. "Renzi ha perso perché è diventato antipatico alla maggioranza degli italiani". La prova? Lo ha detto Oscar Farinetti alla Leopolda. Il problema sarebbe l'invidia. Bello e vincente Renzi, bella e prorompente la ministra Maria

Elena Boschi, come non covare rancore verso due privilegiati che, tramite un'orrenda riforma costituzionale, ambivano a regnare per molti lustri sui comuni mortali? E poi: Renzi si è fatto l'aereo personale, porta la famiglia a sciare con l'elicottero di Stato, abbraccia e bacia la splendida Michelle Obama come fosse la sua nuova fiamma. Come non detestarlo per questo e non desiderare di fargliela pagare? Altro capo d'accusa: l'arroganza con la quale ha approcciato amici e nemici già dai tempi del "Fassina, chi?", fino ai più recenti sfottò indirizzati a quelli della minoranza interna del suo partito. Arroganza miscelata a spregiudicatezza a ritmo di tweet: "Enrico-stai-sereno" e "D'Alema? il passato", come dimen-



ticare quelle sentenze capitali sibilate in Rete?

Insomma, un tipo very cool con il vizio di danzare con scarsa leggiadria sugli zebedei della gente qualunque. È ciò che si legge in queste ore sugli autorevoli "giornaloni". Ma ancora una volta i media dimostrano...

Continua a pagina 2

**POLITICA**

Il Premier, Mattarella e il rischio del "frigorifero"

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

**PRIMO PIANO**

Referendum costituzionale: la lezione da imparare

DI MUCCIO A PAGINA 3

**ESTERI**

Gli islamisti hanno vinto: scompare Charlie Hebdo

MEOTTI A PAGINA 5

**POLITICA**

La ricerca del "migliore" come responsabilità politica

TEDESCO A PAGINA 6

**CULTURA**

"Una giornata particolare", a teatro il capolavoro di Ettore Scola

DE VITA A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Il frigorifero è una gran bella invenzione, ma quando la spina è staccata rischia di trasformarsi in un pericoloso contenitore di avarie.

Siamo dunque certi che Sergio Mattarella abbia chiara la contezza che il cavo di alimentazione del Governo Renzi e della sua maggioranza sia stato disattivato da domenica scorsa? Dunque, quando si verifica il black-out la logica impone di togliere via tutto dal freezer piuttosto che il contrario; non solo, prima si fa e meno danni si subiscono. Ecco perché confidiamo che l'invito del capo dello Stato a Matteo Renzi di congelare le dimissioni sia limitato a poco, pochissimo tempo, altrimenti sarebbero problemi e di vaste dimensioni.

Va da sé, infatti, che non tenere conto di quanto il distacco dell'energia che alimentava l'Esecutivo Renzi sia stato forte e netto col voto referendario, sarebbe un tentennamento ingiustificabile. Oltretutto, le pratiche di approvazione al Senato della Legge di stabilità, volendo e dovendo possono ridursi a questione di tre-quattro giorni o poco più. Insistere oltre, in uno scenario che offre come unica soluzione quella di procedere rapidamente al varo di un nuovo Governo, per votare una legge elettorale e andare a elezioni, non avrebbe alcun senso. Del resto la manovra scriteriata con la quale Renzi ha voluto trascinare tutti a un voto referendario, a dispetto di una modifica della Carta sbagliata e pericolosa, non poteva che portare al tracollo della legislatura. Gli italiani,

## Il rischio del “frigorifero”



infatti, a larghissima maggioranza con il “No” di domenica scorsa, in un colpo solo hanno definitivamente bocciato riforma, Governo, maggioranza e a questo punto aspettano di essere chiamati velocemente al voto per scegliere chi dovrà governarli. Qui non si tratta di essere frettolosi e incautamente sbrigativi, si tratta di fare presto per il bene del Paese e per il rispetto degli elettori.

Come se non bastasse, è chiaro a

tutti, specialmente al Presidente della Repubblica, che un Governo “cosiddetto di scopo” deputato solo a varare una legge elettorale, per sua natura sarebbe depotenziato. In Europa, come nel mondo, non godrebbe cioè di quell'autorevolezza, solidità e spendibilità che al contrario servono all'Italia come il pane, soprattutto in questa fase storica. Ecco perché bisogna fare presto e nel giro di due, massimo tre mesi andare

a elezioni anticipate. Ogni altra scelta sarebbe una rischiosa avventura. Una avventura perché chi ha votato “No” non capirebbe, perché sarebbe lievito per l'impasto dei grillini, perché la protesta potrebbe montare come la panna e poi perché i mercati con i governi deboli ci vanno a nozze. Insomma, diciamola tutta, Renzi stavolta l'ha combinata grossa e non esistono pezze a colori che possano rimediare. Per tale ra-

gione, il balletto sul nome migliore per guidare un governo di vita breve interessa poco; al massimo interessa solamente a Renzi e, detto fra noi, peggio per lui e per il Partito Democratico. La scelta, in un caso come nell'altro, nulla farebbe se non acuire l'inevitabile sfascio di un partito che il Premier ha ridotto allo sbando. Tanto è vero che Renzi in questi tre anni, dopo essere riuscito con la complicità di Denis Verdini a dividere il centrodestra, si è dedicato alla demolizione del Pd.

Insomma, seppure con un'evidente maggiore autorevolezza e numeri di partito e di governo, Renzi ha fatto al centrosinistra ciò che Gianfranco Fini fece al centrodestra. L'unica nota di colore delle due situazioni è che (guarda caso) in entrambi dietro c'era lo zampino di Giorgio Napolitano. Uno zampino che in questi ultimi dieci anni ha portato all'Italia più dolori di quanti ce ne siano stati nei precedenti venti. In conclusione, l'incipit del Presidente Emerito non è stato mai di buon auspicio, dunque inutile perdersi intorno a riti propiziatori a favore di questo o quel nome, per un governo che dovrà durare al massimo qualche mese. Pertanto prepariamoci a votare all'inizio della prossima primavera per dare al Paese un governo e una maggioranza finalmente chiara, riconosciuta e riconoscibile. Sono queste le condizioni indispensabili al bene del Paese. Vale per tutti, ma per quel che ci riguarda vale soprattutto per il centrodestra che, adesso o mai più, deve ritrovare forza, unità e compattezza.

segue dalla prima

### L'ennesima rinascita del Cavaliere

...che la nuova legge elettorale destinata a sostituire l'Italicum dovrà essere discussa e concordata da un ampio schieramento di partiti, in cui la parte determinante spetterà a Forza Italia. E che al tavolo in cui si deciderà il futuro della prossima legislatura il posto d'onore dovrà essere riservato a Silvio Berlusconi.

L'ennesima rinascita del Cavaliere non stupisce gli osservatori più attenti. Né la malattia e neppure il golpe politico-giudiziario che ne ha decretato l'ineleggibilità sono riusciti a cancellarlo dalla scena pubblica nazionale. Berlusconi è rientrato nuovamente in campo e se Renzi vorrà continuare a restare in politica dovrà tenerne necessariamente conto.

ARTURO DIACONALE

### È l'ora di ascoltare l'Italia

...“uomo solo al comando”, ma fino a dove e fino a quando? Le complicazioni emergono non appena si cominciano a enumerare gli altri “No” impliciti a quello emerso nelle urne dalle matite (non) copiative.

Il dato incontrovertibile è che il Premier ha preso meno voti che alle Europee, cosicché la sua sconfitta non è ai punti ma per knock-out. Gli italiani l'hanno bocciato. Giusto o sbagliato che sia, è un fatto indiscutibile. Lottatore indomito e onnipresente in tivù, ma solitario e senza una squadra degna di questo nome, senza un'organizzazione adeguata. A bocca aperta, dove sono finite le fantomatiche migliaia di comitati per il “Sì”? Non se n'è visto uno. E vabbè. Certamente non si ritirerà dalla politica, certamente non tornerà fra i boy scout della terza età, certamente rimarrà a capo del Partito Democratico. Con un ma però: il Pd, questo Pd, che va dal Premier a Bersani, dalla Boschi a D'Alema, da Calenda a Cuperlo fino a Gotor passando per Giachetti, esce pure lui malmessato; anzi, più malmessato di tutti, per ironia della sorte, anche per via della sua cosiddetta posizione centrale in Parlamento da cui, dicono, non si può prescindere. Ma ne siamo così sicuri, con un partito diviso se non sfasciato e comunque sconfitto, dove la cosiddetta “Ditta” pare vincente ma in realtà non saprebbe nemmeno da che parte (ri)co-

minciare? Anche perché il Renzi della notte del *redde rationem* ha buttato la palla nel campo dei vincitori con una sorta di “adesso tocca a voi, avete vinto, avanzate proposte, offrite soluzioni, istituzionali e, perché no, di governo”, ben sapendo che fra di loro regna la massima differenza politica e che, se mai c'è un vincitore cui hanno un po' tutti (Renzi compreso) portato acqua, è soltanto Beppe Grillo, che, infatti, vuole le elezioni subito. Come Matteo Salvini e Giorgia Meloni che, a prima vista, compongono il trio dei veri vincitori. Il quarto è indubitabilmente Marco “il Terribile” Travaglio, che ha dato la linea. Ma siccome è politicamente impossibile metterli insieme, il gioco dell'oca o a scacchi continuerà, con un Cavaliere che non ha perso grazie al suo fiuto ma che non è affatto nelle condizioni più ideali per seguire il trio suddetto nelle richieste di elezioni anticipate. Peraltro, il Cavaliere dovrà guardarsi da Salvini e Meloni che vogliono le primarie, magari con una metà di Forza Italia che si occulta dietro i cespugli, pur consapevole che i voti li becca il Cavaliere, altro che primarie.

E poi Berlusconi anelava e anela al tavolo delle trattative, quell'oscuro oggetto del desiderio divenuto oggi più chiaro e vicino, e solo allora si vedrà e capirà. Ma con l'Italia che è uscita dalle urne, come la mettiamo, come la metteranno, vincitori e vinti? Il rancore dapprima solo grillino si è trasformato in una protesta civile e ordinata. La rabbia si è incanalata nelle tubazioni del confronto e non dello scontro, la vittoria dei cosiddetti arrabbiati sembra più una risposta degna dei padri della democrazia, confermando ancora una volta che questa, la democrazia, è innanzitutto dissenso. Renzi ne ha preso atto, ma non potrà essere lui, chissà per quanto, un protagonista, dovrà avere uno speciale (non ne è pratico, anzi) *low profile*, non so se come quello di Cameron sconfitto dalla Brexit o di Hollande che si ritira dalla corsa prossima ventura o dai socialisti spagnoli divisi e quelli tedeschi per non dire di quelli polacchi, estoni, lituani, in difficoltà in Europa (a parte l'Austria felix. E verde. Felix?).

Diciamocelo: il “No” a Renzi è stato anche un no a questa Europa, soprattutto all'Euro che ha letteralmente raddoppiato le spese del ceto medio riducendogli, per soprammercato, le aspettative di benessere e di lavoro. La smetta questa sinistra con questa Europa; la smetta con la faciloneria con cui ha affrontato il nuovo diluvio universale dell'immigrazione; la smetta con le sottovalutazioni tipo quella

davvero emblematica della Brexit e di Trump; la smetta cioè con la sua innata vocazione alla superiorità ideale e morale sugli altri. Ritorni in mezzo alla gente, come diceva il poeta: “Ascolto il tuo cuore, Paese”. Ritorni in fretta a questa Italia che le ha detto un “No” con forza, in tanti, e con decisione. Ma serenamente convinti, e con la massima civiltà. L'invito può essere rivolto alla stessa destra o centrodestra o come-si-chiama quella cosa lì dove il Cavaliere sembra, dico sembra, tornato alla verde primavera dopo il rigido inverno. Ascoltare questa Italia è un dovere che tocca a tutti, persino a Grillo. Mai scherzare col fuoco.

PAOLO PILLITTERI

### Dopo Renzi, sotto la superficie

...di non aver capito un benemamato nulla. Sebbene sia vero che, nel voto di domenica scorsa, abbia pesato anche un giudizio di valore sul “personaggio” Renzi, non è pensabile che ci si accontenti di restare alla superficie delle cose. L'onda che ha travolto il “Governo del rottamatore” ha origini profonde non rilevabili con gli strumenti tipici del gossip. Le ragioni del sisma referendario attengono a un processo rivoluzionario di natura morale che sta attraversando la civiltà occidentale nel suo complesso. Ciò che è in campo è la crisi del consumismo e del connesso paradigma di società liquida. Emergono per reazione spinte alla riappropriazione, sebbene a stadi irrazionali e prepolitici, di valori e di archetipi fondativi dello spirito comunitario, che sopravanzano perfino gli effetti della perdurante congiuntura economica negativa. Questa crisi interroga la società sul senso odierno di categorie concettuali quali: benessere, progresso, felicità, educazione, sviluppo economico, sostenibilità ambientale, giustizia sociale. Quando Renzi annunciava a reti unificate: “Gli italiani stanno meglio” era solo menzogna? O non era piuttosto che i codici interpretativi del reale maneggiati dal giovanotto fossero tarati su frequenze diverse rispetto a quelle dell'italiano medio? Affermare che la creazione di un posto di lavoro precario e sottopagato sia una risposta adeguata alla domanda di futuro di un giovane è stato solo un atto di colpevole arroganza o la dimostrazione di una distorta capacità di lettura dei bisogni reali delle persone

comuni? Questi dubbi inducono a ritenere che la scorsa domenica non sia stato semplicemente rispettato a casa un impostore ma sia stato testato, per usare un gergo da compagnia teatrale, il contratto sociale che lega i membri di una comunità alle élite incaricate di guidarla. Non è questione di poco conto.

La crisi aperta da venti milioni di italiani con il “No” alla riforma costituzionale richiede rimedi straordinari che non possono essere appagati da soluzioni il cui solo scopo sia di garantire il galleggiamento dell'establishment. Intendiamoci: Matteo Renzi non è Luigi XVI e Maria Elena Boschi non è Maria Antonietta che prescrive brioches al popolo affamato. Tuttavia, chi può dire con assoluta certezza cosa faccia scattare la scintilla di una rivolta? La classe dirigente che si prepara a scrivere una nuova pagina della politica italiana nel dopo-Renzi dovrebbe preventivamente indagare a fondo le ragioni del malessere affiorato dalle urne referendarie e non limitarsi a sfruttare la fortunata circostanza della rimozione dell'avversario con insospettata vigoria dal sovrano che in democrazia, piaccia o no, resta pur sempre il popolo.

CRISTOFARO SOLA

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

## La lezione del referendum

**D**i che pasta fossero fatti Matteo Renzi e Maria Elena Boschi il referendum costituzionale lo ha dimostrato. Anche quei milioni di creduloni, nei piani alti e bassi della nazione, che se ne sono innamorati, dovrebbero averlo capito. Ma non ne sono sicuro.

Il signor Renzi e la signorina Boschi, catapultati inopinatamente al vertice dell'Esecutivo da un militante stagionato del bolscevismo, dell'eurocomunismo, del socialismo, tardivamente e malamente convertito bensì alla democrazia ma di rito italico, avevano proclamato "lippis et tonsoribus" che la riforma costituzionale, e l'incorporata legge elettorale, erano essenziali, tanto che, se non approvate dal Parlamento o respinte dal popolo, si sarebbero dimessi dal Governo e ritirati a vita privata. Insomma, per asseverare i loro propositi, avevano posto agli Italiani una sorta di "questione di fiducia". L'avevano posta, il primo con parole roboanti, la seconda con espressioni più caute, ma entrambi in modo drastico e ultimativo. Ebbene, non pare che intendano tenere fede alla parola data; non fino in fondo, almeno.

Dopo la batosta, Renzi ha fatto un discorsetto pieno d'involontaria ironia: "Ho perso, mi dimetto, però avevo ragione, gli elettori

sono dei coglioni, non mi hanno capito, eccetera". Resterà segretario del Partito Democratico? Non si sa. Cercherà un lavoro? Boh. Il signor Renzi, che non ha mai gestito una bottega, diretto un ufficio, coltivato un campo, quel militante stagionato e una maggioranza parlamentare frastornata lo elevarono al Governo

della Repubblica, dove si comportò da scout nel campeggio estivo. Lì egli condusse seco la signorina Boschi, senza che risultassero specifiche competenze nella materia d'incarico, che, badate bene, è materia politicamente esplosiva la quale non può essere maneggiata senza conoscenze approfondite e professionali. Es-

sendo stata decisiva quanto devastante la loro sconfitta, un'autentica Waterloo, mi sarei aspettato, dico la verità, le dimissioni immediate, intorno alle ore 0,30 del 5 dicembre, della signorina Boschi. Mi pareva normale che una donna con quella sperimentata presenza scenica comparisse in televisione e dicesse: "Ho perso. La

mia riforma è stata rifiutata. Vi avevo legata la mia vita pubblica. Mi dimetto da ministra e da deputata. Torno al lavoro di avvocatessa fallimentare" (in senso proprio, non traslato, sia chiaro). Invece ci hanno informato che si era nascosta, rintanata direi, nelle stanze di Palazzo Chigi e che era stata vista riempire di lacrime gli occhi già rilucenti e piangere affranta.

Renzi, nel frattempo, è stato più attivo che mai: telefonate, twittate e su e giù dal Quirinale: dimissioni congelate. Del militante stagionato, che Renzi ha più volte additato come il vero padre della riforma, non sappiamo se nutra l'intenzione di lasciare il seggio di senatore a vita. Tuttavia, bisogna precisarlo, non aveva mai promesso di dimettersi. La pietra di paragone di cotanto italico costume è il signor David Cameron, che, avendo indetto un referendum di analoga importanza e perduto, si è dimesso da primo ministro e da deputato "con effetto immediato" ed ha definitivamente lasciato la vita politica inglese. Il motivo è nobile quanto la decisione: non intendeva ostacolare il nuovo governo né essere fonte di "grande distrazione e grande diversivo" nel Parlamento e nel partito.

Indro Montanelli notava che diventare britannici è impossibile, ma tentare fa bene comunque. Ecco, i nostri tre neppure ci provano.



di MAURO MELLINI

## L'arma di Renzi: il casino che ha fatto

**S**e nel 1943 Benito Mussolini avesse detto a Re Pippetto: "Maestà, prima di mandarmi a Ponza mi deve lasciar compiere gli atti indifferibili". C'è una guerra da cui uscire, manca una legge elettorale per il Parlamento che dovrebbe tornare a funzionare, c'è la legge di bilancio non ancora approvata...". Re Pippetto gli avrebbe detto: "Mi sta per caso pigliando in giro? Proprio Voi, ex Duce, a ricordami il casino che avete fatto?"

Già, ma Re Pippetto, benché complice e corresponsabile di quel gran casino che Mussolini si lasciava dietro le spalle, non era un vero e proprio "Re ad personam" di Mussolini, che aveva rotamato tutte le istituzioni, ma lasciato in vita quel tanto della monarchia, da cui poi fu abbattuto.

Sergio Mattarella che prega Matteo Renzi di soprassedere alle dimissioni, annunciate dopo una sonora sconfitta nel referendum che egli stesso aveva concepito non tanto come conferma della "Costituzione ad personam", quanto come plebiscito per una investitura "speciale" del suo Governo e del suo regime, è una conferma dell'esistenza del piano e della avanzata realizzazione di un regime che non prende nemmeno in considerazione la sua fine e la sua sostituzione. E nemmeno quella del Capataz.

Pennivendoli e pseudo-politici si affannano oggi a spiegare tutte le cose che mancano per poter decentemente sopravvivere alla cacciata di Renzi. E così ci ricordano le devastazioni operate da Renzi (ed anche da qualcun altro!) in così poco tempo. Manca una legge elettorale appena decente. Manca quella del Senato. E poi c'è l'Europa, cui hanno raccontato che non era Renzi il "descamisado" il vero populista, ma



che era lui "la diga", la difesa dell'europeismo e della politica corretta. Sono questi mascalzoncelli, bugiardelli o, magari, persino in buona fede, che, come ci hanno invano esortato a votare "Sì", ora vorrebbero convincerci che c'è un tale casino che bisogna scongiurare che chi lo ha realizzato ed è stato sonoramente battuto se ne vada, lasciandoci

orfani della sua presenza. Renzi è oggi, e lo sarà nei prossimi giorni e mesi, Mussolini a Salò: manifestamente prigioniero dei suoi veri padroni, con l'incarico di ricordarci che è lui che ci può difendere dalla loro ira e che gli altri che bene o male lo hanno spodestato sono loro i traditori ed il simbolo dell'Italia irrico-sciente.

Il colmo l'ho inteso dalla televisione: le dimissioni sono congelate perché, dovendosi ancora votare al Senato la Legge di stabilità, ci vuole un Governo che possa mettere la "questione di fiducia". Già, la fiducia nell'autore del disastro. La fiducia degli altri bambocci al burattino cui il Popolo gliela ha già espressa con il gran calcio nel sedere del "No".

La fiducia al Governo più clamorosamente e nettamente sfiduciato della storia della Repubblica. Sembra il copione di un film di Totò. Ma noi non ci divertiamo affatto. E chi pretende di potersi far beffa del Popolo Italiano consentendo a Renzi una qualche appendice tipo Salò, rischia proprio di finire male. Come non dovrebbe finire nessuno.

# Tagli, ristrutturazioni e nuovi piani editoriali

di **SERGIO MENICUCCI**

Stato di agitazione dei giornalisti de "La Stampa". Tensione a "Il Sole 24 Ore" (sfiduciato il direttore, lettera al nuovo amministratore delegato dopo un giorno di sciopero). Accordo dopo settimane di scontro al gruppo Riffeser. Richiesta di confronto a La7 sul futuro della televisione dopo l'operazione dell'editore Urbano Cairo, nuovo azionista di maggioranza del gruppo Rcs. Un vasto spettro del mondo editoriale in cerca di equilibri economici e redazionali. Sullo sfondo, il mancato superamento della crisi dei quotidiani sia in termini di vendita di copie sia per il calo degli introiti della pubblicità. In Italia si legge poco, la distribuzione è carente, la digitalizzazione non ha ancora esplicito i suoi effetti benefici.

A quasi un anno dall'annuncio della fusione tra il gruppo Itedi (Torino) e l'Espresso è stato presentato un piano centrato soltanto sui tagli. I giornalisti riuniti in assemblea hanno contestato all'azienda la presentazione di un progetto che non contiene garanzie per il futuro e per i livelli occupazionali dei giornalisti e dei poligrafici a fronte di un bilancio 2016 che chiude in attivo. Operando soltanto tagli sarà difficile garantire la qualità che da 150 anni contraddistingue la testata. Il pieno sostegno all'azione è arrivato sia dalla Associazione subalpina che dal segretario generale della Fnsi, Raffaele Lorusso,



secondo i quali è errata la pretesa di continuare ad affrontare le criticità del mercato e dei bilanci soltanto in termini di riduzioni di costi senza alcun piano di rilancio e di investimenti. Ridurre gli organici e ricorrere agli ammortizzatori sociali significa rendere più marginale il lavoro dipendente. Fin dall'inizio il sindacato ha guardato con attenzione e senza preconcetti all'operazione di fusione, accettando anche le sfide di un mercato editoriale in trasformazione. Adesso tocca all'azienda dare risposte precise anche ai fini dell'utilizzo dei collaboratori e dei precari.

Per quanto riguarda il quotidiano economico della Confindustria, la situazione si è fatta più difficile dopo le dichiarazioni del presidente degli industriali, Vincenzo Boccia, che ha annunciato "un piano lacrime e sangue" per i dipendenti come rimedio ad anni di gestione fallimentare. I comitati di redazione del "Sole", di Radiocor e Radio 24 hanno emesso una nota in cui giudicano insufficienti le risposte ricevute durante l'assemblea degli azionisti alle 10 domande che avevano posto pubblicamente sulle pagine del giornale. Le segnalazioni dei sindacati interni avevano dimostrato negli anni che si stavano com-

mettendo gravi errori di gestione. Per questo motivo si sono rivolti al nuovo amministratore delegato, Franco Moschetti, nominato dal nuovo Cda aziendale, ricordando che "qualsiasi ipotesi di rilancio, ogni progetto di piano industriale non potrà che passare dalle diverse professionalità delle redazioni, dalla loro valorizzazione, dalla loro centralità".

Il vero capitale di un'azienda editoriale sono i giornalisti, al servizio di nessuno ma solo dei lettori. Dopo aver sfiduciato il direttore del quotidiano "Il Giornale", Giuliano Molossi, dopo che per varie volte è saltata la trattativa tra giornalisti e azienda il 28 novembre è giunta la firma dell'accordo tra Cdr e azienda. L'assemblea dei redattori di "QN - Quotidiano nazionale", "il Resto del Carlino" ha dato il via libera all'intesa sul piano di riorganizzazione. A QN i sì sono stati 33, i no 3 e due schede bianche. Per quanto riguarda "il Resto del Carlino" i favorevoli sono stati 57, i contrari 39 e 5 gli astenuti.

I redattori de La7 hanno messo a disposizione del Cdr tre giorni di sciopero per chiedere l'apertura di

un confronto sugli organici e sugli investimenti dopo l'operazione dell'editore su Rcs. Considerando gli ascolti in aumento e la crescita della pubblicità degli ultimi 9 mesi, il canale La7, secondo i redattori, trainato dal telegiornale di Enrico Mentana, è diventato una risorsa rilevante per il gruppo Cairo Editore anche dopo l'acquisto del gruppo che edita "Corriere della Sera" e "La Gazzetta dello Sport".

Intervenendo ad una manifestazione ad Ancona, il segretario generale della Fnsi, Raffaele Lorusso, ha sottolineato che l'Inpgi (l'Istituto di previdenza dei giornalisti) non può essere considerato il bancomat delle imprese che ristrutturano. Prima degli ammortizzatori sociali le aziende devono pensare a rivedere tutti gli altri costi aziendali nel loro complesso. La fase di recessione per il settore editoriale non è finita, ma le fasi di criticità non si possono affrontare solo guardando in termini di tagli. Occorre pensare anche ad investimenti e nuovi prodotti editoriali.

Dall'ultimo rapporto del Censis risulta che il 35 per cento degli italiani si informa ormai da Facebook dopo i telegiornali e i giornali radio. I quotidiani non superano il 19 per cento. Avanzano anche i motori di ricerca tipo Google, ma anche YouTube e il social network Twitter. Mantengono i propri lettori i settimanali e i mensili, ma non i libri in formato cartaceo.

## ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

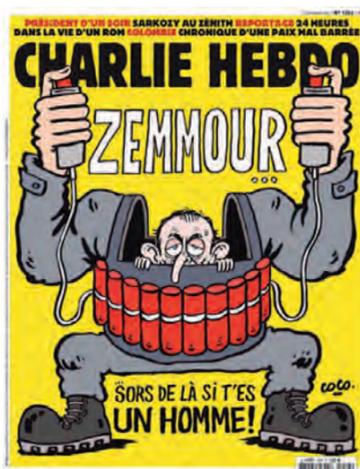
# Gli islamisti hanno vinto: scompare Charlie Hebdo

di GIULIO MEOTTI (\*)

In vent'anni, la paura si è già divorata pezzi significativi della cultura e del giornalismo in Occidente. Sono tutti scomparsi in un orribile atto di autocensura: le caricature di un quotidiano danese, una puntata di "South Park", dei dipinti alla Tate Gallery di Londra, un libro della Yale University Press, l'Idomeneo di Mozart, il film olandese "Submission", il nome della vignettista Molly Norris, una copertina di Art Spiegelman, il romanzo "Jewel of Medina" di Sherry Jones, solo per citarne alcuni. La maggior parte di loro sono diventati fantasmi che vivono in clandestinità, nascosti in qualche casa di campagna oppure si sono ritirati a vita privata, vittime di un'autocensura comprensibile, ma tragica.

In questo lungo e deplorabile elenco mancava solo il settimanale satirico francese Charlie Hebdo. Fino ad ora. Lo scontro per cosa è diventato Charlie Hebdo è contenuto in questa frase della giornalista francese Marika Bret: "Dall'Italia ci arrivano tante minacce". Il riferimento non è a qualche cellula jihadista, ma a una copertina di settembre di Charlie Hebdo in cui la vignetta irrideva le vittime del terremoto in Italia. Sembra che il settimanale satirico, quasi distrutto dagli islamisti francesi due anni fa, si sia "normalizzato". Basta prendere le recenti copertine di Charlie. Contro i terroristi? No. Contro coloro che lo hanno definito "razzista"? No, contro Éric Zemmour, il coraggioso giornalista francese de "Le Figaro" che ha condotto un dibattito pubblico sull'identità francese. "L'Islam è incompatibile con la laicità, incompatibile con la democrazia, incompatibile con il governo repubblicano", ha scritto Zemmour.

Laurent Sourisseau in arte "Riss", ora direttore editoriale e azionista di maggioranza di Charlie, è rimasto ferito nell'attentato del 2015 alla redazione del giornale e vive sotto scorta della polizia. Riss ha messo in copertina Zemmour con il giubbotto esplosivo, paragonandolo di fatto a un terrorista. Charlie Hebdo ha ironizzato di recente su Nadine Morano, una critica dell'Islam, raffigurandola



come una bambina affetta da sindrome di Down. Riss ha anche pubblicato di recente un libro a fumetti che attacca un altro facile bersaglio di conformisti sottomessi intitolato "Il lato oscuro di Marine Le Pen", che è la leader del Front National, partito con una piattaforma incentrata sulla difesa della sovranità nazionale e della identità giudaico-cristiana. In copertina, la leader della "destra" francese è agghindata come Marilyn Monroe.

Per il primo anniversario della strage del 7 gennaio, il settimanale diretto da Riss era uscito con una copertina non su Maometto, ma su un Dio killer giudeo-cristiano, come se i colleghi di Sourisseau non fossero stati uccisi dagli islamisti, ma dai cattolici. Riss aveva infatti annunciato in precedenza che il settimanale "non avrebbe disegnato più Maometto".

Nella redazione di Charlie, il primo a capitolare è stato "Luz", un noto vignettista. Si è arreso dicendo: "Non disegnerò più Maometto".

"Il trapianto che funziona peggio è il trapianto di palle", ha detto Jeanette Bougrab, la compagna del compagno direttore di Charlie, Stéphane Charbonnier. La Bougrab ha accusato i sopravvissuti alla strage di essersi piegati al terrorismo e alle minacce tradendo l'eredità della libertà di espressione a causa della quale quegli uomini onesti furono uccisi. Dopo il massacro del 7 gennaio del 2015, il vignettista "Luz" pianse davanti alle

telecamere dopo aver presentato una copertina che ritraeva i sopravvissuti, quella in cui c'è Maometto che dice: "Tutto è perdonato". Luz poi è apparso nel programma televisivo "Le Grand Journal" insieme a Madonna e in un gesto di triste voyeurismo ha mostrato i genitali, censurati dalla scritta "Je suis Charlie".

La svolta normalizzatrice di Charlie si è riflessa anche nella recente decisione di mettere fine al rapporto di lavoro con un'altra sopravvissuta alla mattanza, la giornalista e intellettuale franco-tunisina Zineb El Rhazoui, che per la sua critica agli estremisti islamici oggi vive sotto scorta della polizia. "Il giornale non è più lo stesso, Charlie oggi è in preda a un soffocamento artistico ed editoriale", ha detto a "Le Monde". La Rhazoui è l'autrice del nuovo libro "Détruire le Fascisme Islamique".

"Dobbiamo continuare a ritrarre Maometto e Charlie non lo sta facendo, significa che non c'è più Charlie", ha detto Patrick Pelloux, un altro vignettista che ha lasciato il settimanale. C'erano sette vignettisti a Charlie Hebdo. Cinque furono uccisi il 7 gennaio del 2015: Charb, Cabu, Honoré, Tignous e Wolinski. Gli altri due, Luz e Pelloux, si dimisero dopo il massacro. Cogliendo l'atmosfera, il mensile Causeur titolò: "Charlie Hebdo fa hara-kiri", giocando con il suicidio giapponese e il precedente nome della testata satirica francese (che era Hara-Kiri). Fra omicidi, ab-

bandoni e autocensura, la storia di Charlie si è quasi conclusa.

Che cosa sta succedendo? Purtroppo, le minacce e gli attacchi degli islamisti funzionano. Una crisi simile ha colpito il quotidiano danese "Jyllands-Posten" che pubblicò per primo le dodici vignette su Maometto, subito riprodotte da Charlie Hebdo in segno di solidarietà. "L'onore della Francia è stato salvato da Charlie Hebdo", aveva scritto Bernard-Henri Lévy quando il settimanale satirico ripubblicò le vignette danesi su Maometto, mentre tanti "benpensanti" gongolavano sulla "islamofobia" di quelle caricature.

"La verità è che per noi sarebbe del tutto irresponsabile pubblicare le caricature oggi", dice il direttore del Jyllands-Posten, Jorn Mikkelsen, per giustificare la sua autocensura. "Il Jyllands-Posten ha la responsabilità di se stesso e dei propri dipendenti". Come Kurt Westergaard, autore della caricatura di Maometto con la bomba nel turbante, che oggi vive in una casa-fortezza con telecamere di sicurezza e finestre blindate e macchine di guardia all'esterno. Si è aperto uno scontro ideologico in seno a Charlie Hebdo ben prima dell'attacco terroristico. Zineb El Rhazoui venne chiamata al settimanale dal direttore Stéphane Charbonnier, "Charb", il coraggioso giornalista che guidò la battaglia contro l'intimidazione islamista in Europa. Anche dalla sua tomba "Charb" ha firmato un libro intitolato "Lettera aperta ai truffatori dell'islamofobia che fanno il gioco del razzismo". Ma come scrive Libération, "Riss era in opposizione a Charb, è meno politicamente identificato, più introverso di lui". Charbonnier faceva capo alla generazione di Philippe Val, Fiammetta Venner e Caroline Fourest, giornalisti libertari decisi a criticare l'Islam, che dal 1992 al 2009 plasmarono il settimanale. "Charb? Dov'è Charb?", gridavano i terroristi entrati dentro la redazione, per assicurarsi di trovare il giornalista che ritenevano responsabile della controversia sulle caricature di Maometto. Philippe Val, che come ex direttore di Charlie Hebdo è stato processato a Parigi per la pubblicazione di quelle vignette, ha pubblicato

il libro dal titolo "Malaise dans l'inculture", che attacca "il muro di Berlino ideologico" che è stato innalzato dalla sinistra.

Nel 2011, in seguito alle bombe che distrussero gli uffici di Charlie, un manifesto di giornalisti di sinistra aveva dichiarato il rifiuto di sostenere la posizione assunta dal settimanale riguardo all'Islam. Due anni più tardi, uno dei firmatari, Olivier Cyran, un ex redattore di Charlie Hebdo, accusò il giornale di essere "ossessivo nei confronti dei musulmani". Lo stesso fece Philippe Corcuff, un ex giornalista di Charlie che accusò la rivista di fomentare "uno scontro di civiltà". Gli attacchi continuarono con un altro ex vignettista di Charlie Hebdo, Delfeil de Ton, che sul settimanale "Nouvel Observateur", dopo il massacro del 2015, accusò vergognosamente Charb di "aver trascinato" tutta la squadra verso la morte continuando a satirizzare Maometto.

Dopo che i fratelli Kouachi uccisero i giornalisti di Charlie Hebdo, uscirono per strada gridando: "Abbiamo vendicato Maometto. Abbiamo ucciso Charlie Hebdo". A distanza di due anni, pare che abbiano vinto. Sono riusciti a far tacere l'ultimo settimanale europeo che è ancora pronto a difendere la libertà di espressione dall'islamismo. E hanno inviato un avvertimento speciale a tutti gli altri. Perché dopo Charlie Hebdo scrivere articoli critici dell'Islam o firmare una vignetta li rende bersagli di attentati e campagne di intimidazione. La femminista e filosofa Elisabeth Badinter, che ha testimoniato in tribunale per i vignettisti nel documentario "Je suis Charlie", ha detto: "Se i nostri colleghi nel dibattito pubblico non condividono una parte del rischio, allora i barbari avranno vinto".

La rivista "Paris Match" ha chiesto a Philippe Val se poteva immaginare la scomparsa di Charlie Hebdo. E Val ha replicato: "Sarebbe la fine di un mondo e l'inizio della 'Sottomissione' di Michel Houellebecq". Dopo gli attacchi arriva l'autocensura: la sottomissione. Se Charlie Hebdo è stanco e in fuga dalle responsabilità, chi può biasimarlo? Ma tutti gli altri?

(\*) Gatestone Institute

Concessione Ministeriale per la Circostrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**

# La ricerca del “migliore” come responsabilità politica

di RAFFAELE TEDESCO

Su “Il Sole 24 Ore” di ieri è apparso un articolo di fondo del direttore, Roberto Napolitano, il quale rimarcava la necessità di scelte politiche forti, anche se in un momento difficile, tali da non imbarcare l'Italia in governicchi “balneari” e di transizione, buoni per tenere la seggiola a qualcuno, ma non risolutivi dei nostri paesi, quanto atavici, problemi. Un paio di passaggi, però, fanno riflettere ancor di più rispetto, non solo ai problemi contingenti, ma anche a delle condizioni necessarie per uscire dalla crisi sistemica economica, politica e, forse, anche sociale.

Napolitano afferma: “Al Paese serve un governo politico con competenze tecniche che si misuri con i problemi veri. Il governo Ciampi, dopo il rischio bancarotta del '92 e la manovra lacrime e sangue di Amato, fu in realtà un governo “politico” e chi lo guidava era un civil servant cresciuto nelle passioni mazziniana e azionista, ma conosceva come pochi le regole dell'economia e dei mercati”.

In un'epoca di silente populismo, dove si alza preventivamente la bandiera dell'onestà, più simile ad un velo che dietro, spesso, non nasconde altro che il vuoto pneumatico, e che funge più da cortina fumogena che lente esaltante di pregresse capacità, le parole del direttore Napolitano esprimono l'esigenza, per la politica e per il Paese, di un carattere fondamentale per ogni tipo di buon governo. O che si tratti di un condominio, o di un ministero, la prima necessità per avere dei buoni risultati è la competenza di chi svolge la funzione.

Il richiamo ossessivo alla vera (o presunta) onestà, se per qualcuno può assumere anche un significato catartico, al massimo può assurgere a “precondizione” della politica, ma non a condizione della stessa. Anche perché se ogni “rivoluzione”, per non essere catalogata come effimero



ribellismo, deve contenere un disegno, allo stesso modo ogni cambiamento deve essere sorretto dalla capacità di realizzarlo. E se pur volessimo portare all'esasperazione il nostro sentimento umanistico di immensa fiducia verso le capacità umane, la semplice “onestà” non ci assicura il risultato finale; e la sua ossessiva richiesta, pur se comprensibile, non ci dà garanzie.

Senza voler esaltare alcuna soluzione puramente tecnocratica, radicata nel culto dell'efficienzismo, e spesso cieca verso i bisogni dell'uomo, si fa pressante l'esigenza di tornare a riflettere sul significato e il ruolo delle “élite”. La partecipazione volontaria alla vita pubblica del cittadino-elettore deve essere improntata alla ricerca della persona migliore e meglio attrezzata rispetto ad un ufficio. Come si è perso il concetto di meritocrazia, in questo Paese

sembra che la ricerca del più bravo sia diventata secondaria. Ovvio, in tale discorso non può essere taciuta la responsabilità anche della “partitocrazia burocratica”, che ha svilito anch'essa il concetto di “élite”, ipertrozzando l'apparato statale a scapito del rafforzamento della società civile, humus unicum per la coltivazione delle differenze, quanto delle capacità. Ma, se pur questo risulta storicamente vero, non deve far venir meno, prima di tutto, la ricerca della competenza ogni volta che siamo chiamati ad esprimere la nostra partecipazione. Essa è la nostra responsabilità politica principale, in un sistema rappresentativo, il quale distingue ruoli e forme della partecipazione, nella coscienza impossibilità “dimensionale” di un autogoverno. Luigi Einaudi ha affermato che “non si governa bene senza un ideale... come posso immaginare un politico

che sia veramente grande [...] il quale sia privo di un ideale? E come si può avere un ideale e volerlo attuare, se non si conoscono i bisogni e le aspirazioni del popolo che si è chiamati a governare e se non si sappiano scegliere i mezzi atti a raggiungere quegli ideali?”.

È in quel “scegliere i mezzi atti a raggiungere quegli ideali” che si trovano le coordinate della competenza necessaria a guidare un Paese con scienza e coscienza. Come Weber, noi cittadini dovremmo essere guidati dalla ricerca delle capacità nel politico, con le quali egli è in grado “di tenere in mano le redini degli eventi storicamente importanti”, guidato dalla “passione”, dal “senso di responsabilità” e dal “senso delle proporzioni”. La ricerca delle competenze passa, obbligatoriamente, attraverso la capacità di riconoscerle. La quale, inevitabilmente, richiede lo sforzo di

uscire dalla logica perversa del “post-verità”; buona per crisi e abbagli emozionali, ma non per scelte basate sulla oggettività dei fatti. Capace solo di creare un “indistinto” e non di cogliere né le differenze, e né, tantomeno, le “capabilities”.

Come ogni libertà, anche quella politica porta con sé delle ineludibili responsabilità individuali. Essa inoltre, e ce lo ricorda Benjamin Constant, “affidando a tutti i cittadini senza eccezione l'esame e lo studio dei loro interessi più sacri amplia la loro intelligenza, nobilita i loro pensieri (trovandosi) immediatamente all'altezza delle funzioni importanti che loro affida la costituzione, scegliere con discernimento, resistere con energia, sfidare la minaccia, resistere nobilmente alla seduzione”.

Premesso che è da condividere Dahrendorf, per cui “la pura moralità non ha posto in politica, dove interessano le conseguenze politiche delle azioni”, è bene ritornare a concetti e pratiche fondamentali per il buon andamento di una comunità. I quali, forse, vanno ritrovati in mezzo tra una troppo spesso fideistica militanza, funzionale per mantenere in vita arrugginite burocrazie “a prescindere”; ed una delega sovente in “bianco”, e in sé deresponsabilizzante. E che oggi appare sottoscritta dal naufrago che, sentendosi all'ultima spiaggia, è disposto a tutto (e a tutti).

L'abbandono della partecipazione alla politica, con la presunzione di sostituirla con la sola presenza sui social network, non solo non permetterà mai di “togliere i veli e la maschera al potere”, ma non ci consentirà di riconoscere e selezionare una classe dirigente che abbia le capacità per governare ad ogni livello. Tra i frutti avvelenati dell'antipolitica c'è anche l'incompetenza. E un mondo dove il sapere perde il controllo sul fare, può essere mosso anche da buone intenzioni; le cui strade, però, sappiamo di cosa sono lastricate.

di MAURIZIO BONANNI

Conoscete il “bluff”? Quello del pokerista faccia di bronzo che, con in mano appena un tris di donne, chiama banco giocandosi tutto ciò che ha, per schiantarsi rovinosamente contro un poker d'assi una volta scoperte le carte? Un tipo del genere ve lo presento subito: Matteo Renzi. Come tutti i giocatori d'azzardo (un po' bari) ha praticato fino in fondo la scorrettezza al tavolo di gioco, sul quale si è seduto per semplice eliminazione simbolica di un altro giocatore solo troppo ingenuo, per restare comodo su quella sedia coronata. Il mandante di quell'eliminazione politica di un concorrente ingombrante? Lui, il Presidente Emerito Giorgio Napolitano. Mi chiedo: poteva fare altro l'ex “migliorista”, visto che il pokerista provetto aveva sbancato i quozienti elettorali alle ultime Europee del 2014 e appariva sulla cresta dell'onda del consenso popolare? Poteva dismettere baracca e burattini sciogliendo un Parlamento di nominati e, per giunta, parzialmente delegittimati dalla Consulta, lasciando così che si pronunciasse gli italiani, con un rischio concretissimo della vittoria incontenibile del Movimento 5 Stelle e dei “populisti”?

Dopodiché, a risultati acquisiti, quanto ci avrebbe messo la finanza internazionale e gli gnomi odiatissimi di Bruxelles a farci fare default, facendo salire lo spread a mille, come sarebbe successo dopo il 2011 se Mario Monti non avesse fatto ap-

## La mano storta

provare nel 2012, in soli otto mesi, con doppio scrutinio e con la maggioranza dei 2/3, una devastante riforma costituzionale, per l'introduzione del pareggio di bilancio, che ha consegnato mani e piedi ai superpoteri internazionali i bilanci pubblici italiani di qui a cinquanta anni? Fu così che venne soprattutto imprigionato e ammanettato il fa-

moso popolo sovrano che, a causa di quella maggioranza bulgara, non venne chiamato a pronunciarsi (come è accaduto il 4 dicembre) con un referendum confermativo che non fu possibile convocare perché non ci fu nessuno, in assoluto, nemmeno la Lega che aveva votato contro, a raccogliere le 500mila firme previste dall'articolo 138 della Costituzione!

Il pokerista è stato scorretto fino all'ultimo: appena girata la boa della mezzanotte del 4 dicembre ha annunciato le sue dimissioni, quando non si era giunti nemmeno alla metà delle schede scrutinate. Cose turche, mai viste prima!

Il pokerista era già stato ultrascorretto ben prima quando, dopo aver sottoscritto il Patto del Nazareno e aver sostenuto Napolitano per una sua breve riconferma al Colle, si era trovato nella necessità di adempiere al patto esplicito tra Parlamento e l'anziano Presidente rieletto,

per mettere a punto un ampio ventaglio di riforme istituzionali, compresa quella costituzionale, senza mai aver ricevuto alcun mandato in tal senso da parte del corpo elettorale. Il tutto, sfortunatamente per lui, senza capire che il suo affidarsi per la riscrittura a soggetti di sua fiducia (come la Boschi, di nessuno spessore culturale), passando sopra la testa del famoso “popolo”, facendo così calare la riforma dall'alto, lo avrebbe portato alla rovina. Tanto più che, in modo un po' folle, lo

stesso Premier uscente ha fatto raccogliere le firme dal suo Pd per andare al referendum confermativo: lui, il controllato, che giocava nel contempo il ruolo di controllore di se stesso! Mai vista una cosa simile! Il referendum confermativo lo hanno sempre chiesto, storicamente, le opposizioni! Poi, la mano storta: giocarsi tutta la posta, chiamando un referendum su di lui e il suo Governo, invece che tenersi bene a distanza dal “Sì” e dal “No”, lasciando che fossero altri a entrare nel merito della sua riforma.

Bene: ora, che fare? Prendere tempo, innanzitutto, attendendo che la Consulta si pronunci sull'Italicum. Lasciare, poi, che le feroci liti e le rese dei conti interne sbrino del tutto il Partito Democratico, costringendolo ad avvalersi della sua maggioranza per provare a varare un Governo di transizione, ai fini dell'approvazione di una nuova legge elettorale e della legge di stabilità. Personalmente credo che la riforma elettorale migliore sia sempre quella affermata dal rimpianto Marco Pannella: piccoli collegi uninominali senza doppio turno. All'inglese: chi ottiene un voto in più si prende il collegio. Così, tutti sarebbero costretti a trovare gli uomini nuovi, ben preparati e carismatici, in grado di portare a casa il risultato, convincendo i propri elettori con un vero “porta-a-porta”. Il che, se ci pensate bene, sarebbe un dono avvelenato proprio per Beppe Grillo e i suoi numericamente scarsi aspiranti leader.



di EMANUELA DE VITA

La Storia, con la S maiuscola, fa da sfondo a "Una giornata particolare", trasposizione teatrale con Giulio Scarpati e Valeria Solarino, dell'omonimo capolavoro di Ettore Scola del 1977.

È il 6 maggio del 1938, il giorno della visita di Adolf Hitler a Roma. In una piccola cucina di uno stabile della borgata romana Antonietta, donna semplice e ignorante, interpretata sul grande schermo da Sophia Loren, prepara la famiglia alla parata in onore del Führer. Sei figli gagliardi e un marito maschio dentro e fuori casa, escono e vanno incontro alla Storia. La donna resta sola con le faccende domestiche che la mamma italica deve adempiere. Nello stabile, nell'appartamento della finestra di fronte, un uomo resta in casa e non partecipa alla parata per motivi molto diversi da quelli di Antonietta. È Gabriele, che nel film di Scola ha il volto di Marcello Mastroianni, annunciatore Eiar mandato via dalla radio per le sue "tendenze deviate". Anche per lui quella è una giornata particolare, tanto particolare da spingerlo quasi al suicidio: quella sera partirà per il confino. L'uccellino della famiglia di Antonietta vola via dalla gabbia per posarsi sulla finestra di Gabriele ed è così che le due solitudini entrano in contatto. Così diversi tra loro, popolana e fieramente fascista lei, omosessuale istruito lui, durante l'arco della giornata si studiano, si inseguono ed infine si incontrano. Da questo incontro di anime e corpi, lei scoprirà di non essere un oggetto ma una persona con necessità e desideri continuamente umiliati e sottomessi alle esigenze familiari, mentre lui riuscirà finalmente ad esprimere ciò che per una vita è stato costretto a celare.

"Una giornata particolare", con l'accorta regia di Nora Venturini per la compagnia teatrale "Gli Ipcriti", porta sulle scene l'adattamento teatrale del

## "Una giornata particolare", a teatro il capolavoro di Scola



film, curato da Gigliola Fantoni, vedova del maestro Scola. I dialoghi sono quelli originali di Scola-Maccari. La scenografia funzionale è firmata da Luigi Ferrigno.

Brava Valeria Solarino che ha scelto di recitare in siciliano per dare autenticità al suo personaggio. Giulio Scarpati ha ben caratterizzato con la sua cifra stilistica il personaggio di Gabriele. Sul palcoscenico anche Matteo Cirillo, Paolo

"Una giornata particolare".

Forse questo potrebbe essere uno degli aspetti che rende maggiormente attuale il suo ruolo, non crede?

Abbiamo amato molto il film, è straordinario, e al testo di Scola-Maccari non è stato cambiato niente. La cosa bella è proprio che i temi che tratta sono universali, per cui abbiamo pensato che fosse molto bello riproporli, anche perché teatralmente è diverso l'impatto rispetto a un film.

Lo spettacolo è un progetto nato con Ettore Scola prima della sua morte. Ci racconta la genesi della trasposizione teatrale di "Una giornata particolare"?

Tre anni fa con mia moglie Nora Venturini, che è la regista, abbiamo pensato di proporgli la messa in scena del film. Purtroppo lui è venuto a mancare quando stavamo provando a Roma e non l'ha potuta vedere. Le cose che ci raccomandava, che in ogni caso avremmo mantenuto, era che tutte le divise fossero quelle giuste, che i riferimenti storici fossero rispettati. Non c'era bisogno che ce lo dicesse, perché c'era una tale venerazione nei confronti suoi e di quello che ha fatto che non avremmo cambiato una virgola. È uno spettacolo che per fortuna convince anche il pubblico, che partecipa e si emoziona, e questo per un attore è il massimo che si possa ottenere.

Nella costruzione del personaggio, quanto ha portato di Giulio Scarpati?



Giovannucci, Anna Ferraioli, Paolo Minnielli, Federica Zacchia. Rappresentato il 2 dicembre al Teatro Massimo di Benevento, lo spettacolo continuerà anche nel 2017. Ad esempio sarà a Napoli al Teatro Diana dall'11 al 22 gennaio e a Milano al Teatro Franco Parenti dal 31 gennaio al 5 febbraio. Ne parliamo con uno dei due attori protagonisti: Giulio Scarpati.

Si potrebbe decontestualizzare Ga-

briele, il suo personaggio che viene mandato al confino in quanto omosessuale?

Il tema è proprio la solitudine, l'emarginazione. Nel caso di Gabriele è la sua omosessualità, in quello di Antonietta è la sua condizione di schiava, come se non avesse un'identità, come se non avesse un volto. Per la prima volta persone così diverse si incontrano e le solitudini si riescono a parlare, è un po' questo il miracolo di

Ho cercato di mettere insieme sia l'aspetto malinconico del personaggio che l'aspetto vitale, la sua voglia di vivere come se fosse tarpato da un suo desiderio di esprimersi. Se vogliamo nel film è una storia più cupa, qui abbiamo cercato di mettere insieme di più la parte comica e la parte drammatica, di fare tutt'uno nel solco di Scola che era proprio il maestro di questo, di mettere insieme commedia e tragedia.



Compagnia Gli Ipcriti

**GIULIO SCARPATI VALERIA SOLARINO**

**UNA GIORNATA PARTICOLARE**

di **ETTORE SCOLA** e **RUGGERO MACCARI**  
adattamento **GIGLIOLA FANTONI**

con  
**PAOLO GIOVANNUCCI**

e  
**ANNA FERRAIOLI MATTEO CIRILLO**  
**PAOLO MINNIELLI FEDERICA ZACCHIA**

scenari **LUIGI FERRIGNO** costumi **MARIANNA CARBONE**  
luci **RAFFAELE PERIN** video e attori **MARCO SCHIAVONI**

regia  
**NORA VENTURINI**

regista assistente **FELICE PANICO**  
macchinisti **MICHELE BIFARI - FRANCESCO RUBINACCI** illuminatore **STEFANO PICCOLO** fonico **LELLO TORTORA** sarto **NUNZIA RUSSO**  
foto **ORESTE LANZETTA - IOLE CAPASSO** progetto grafico **DADAPAKY.IT**  
assistente scenografo **MAURO REA** assistente costumista **FRANCESCA COLICA** scenografia **ELI GIUSTINIANI** noleggio luci e fonico **EMMEDUE**  
costumi **RO.CA.GI - Ditta AZZURRO - LUCA DI SCALA** calzature **SACCHI** stampa **CENTRO STAMPA TORTORA** trasporti **PUNTO T. F. GIGLIO**  
amministrazione **FRANCESCA RUSSO** coordinamento allestimento **GIULIANO D'ALTERIO** segreteria di produzione **TONIA DI NARDO**  
comunicazione **PAOLA MANETTA** amministratore di compagnia **VINCENZO CAROLA**  
organizzazione **MEJINA BALSAMO**

Lo spettacolo è dedicato al maestro Ettore Scola, grande regista e sceneggiatore.



# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**